

Comitât – Odbor – Komitaat – Comitato 482

www.com482.org

Dossier: gli attacchi della stampa italiana ai diritti linguistici del popolo friulano

1/8

Alla fine dell'estate 2009 la stampa italiana ha lanciato un pesante attacco contro la minoranza linguistica friulana cercando di dipingere la lingua friulana come un "dialetto" e definendo i (pochi) soldi impiegati per le politiche di tutela "uno spreco di danaro pubblico". In questo dossier si documentano questi attacchi mediatici e le campagne di risposta del Comitato 482. Il primo articolo contro i diritti linguistici del popolo friulano è stato pubblicato da "L'Espresso" a fine agosto 2009.

We speak furlân. In Friuli il dialetto è già legge. Con insegnamento nelle scuole, cartelli bilingue e la traduzione simultanea alla Regione. Uno spreco da 35 milioni.

L'Espresso



N° a data : 0005 - 03/08/2009
Diffusione : 371344
Periodicità : Settimanale
Espresso_0005_08_7.pdf
Web Site : www.espressonline.it
Pagina : 66
Dimensioni : 90 %
944 cm2

(da L'Espresso - 26 agosto 2009)

ATTUALITÀ
FOLLIE FEDERALISTE

WE SPEAK FURLÂN

In Friuli il dialetto è già legge. Con insegnamento nelle scuole, cartelli bilingue e la traduzione simultanea alla Regione. Uno spreco da 35 milioni

DI TOMMASO CERRO

La Bibbia è in friulano. I fumetti in friulano. Addirittura la Divina Commedia. Sul web trovi Wikipedia e Youtube tradotti. Si chiamano "Vichipédie" e "Viôt-tu". Per strada i cartelli sono bilingui. Indicano Venezia, poi più giù "Vignesje". E spesso capita di vedere i turisti fermi, col motore acceso, e gli occhi fissi sul navigatore satellitare. Bilingue sono anche le insegne sugli edifici pubblici, le targhe sui monumenti, i nomi delle vie e delle piazze. Benvenuti in Friuli, la terra dei poliglotti per legge. La regione italiana dove, fra le lingue ufficiali, è già inserita la parlata locale, il "Furlân". Tutelata fin dal '96 e consacrata tre anni dopo fra

Il dizionario bilingue è costato un milione: sarà finito tra 13 anni

La Bibbia è in friulano. I fumetti in friulano. Addirittura la Divina Commedia. Sul web trovi Wikipedia e Youtube tradotti. Si chiamano "Vichipédie" e "Viôt-tu". Per strada i cartelli sono bilingui. Indicano Venezia, poi più giù "Vignesje". E spesso capita di vedere i turisti fermi, col motore acceso, e gli occhi fissi sul navigatore satellitare. Bilingue sono anche le insegne sugli edifici pubblici, le targhe sui monumenti, i nomi delle vie e delle piazze. Benvenuti in Friuli, la terra dei poliglotti per legge. La regione italiana dove, fra le lingue ufficiali, è già inserita la parlata locale, il "Furlân". Tutelata fin dal '96 e consacrata tre anni dopo fra

gli idiomi riconosciuti dalla Costituzione. Quassù siamo in anticipo di oltre un decennio sulla proposta di Umberto Bossi, che oggi divide l'Italia. Quella di insegnare i dialetti. Sissignori, nell'estremo Nord-est il friulano già si studia a scuola. Ti danno un modulo da compilare, come per l'ora di religione. Ci sono i libri, un migliaio di docenti e ci sono i compiti a casa. Ma ci sono soprattutto contributi a pioggia, erogati nel nome del bilinguismo. Senza troppi controlli. Parlare friulano è diventato un affare. Sono spuntati enti e associazioni, con tanto di dirigenti e personale stipendiato. Tutti a caccia di fondi. L'agenzia regionale per la lingua, l'Arlef, arruola un presidente, un direttore, un cda di sette membri e un comitato scientifico. Costa in bilancio un milione di euro l'anno. A che serve? "Abbiamo il compito di diffondere la madrelingua, ampliarla, fare da consulenti per la toponomastica e per le scuole", elenca il direttore Massimo Duca. Editano pure una rivista scientifica, "perché i termini matematici vanno aggiornati continuamente", spiega. Ad esempio, "lîdrîs quadrade di nûf" è la radice quadrata di nove. Al contrario dei finanziamenti, che crescono esponenzialmente.

Nel 2009 la Regione ha messo a bilancio 4,4 milioni di euro, e saranno di più nel 2010. È un importo di quasi cinque volte superiore al '96, con tutto che da Roma trasferiscono molto meno di una volta. "Finora sono stati impegnati circa 35 milioni di euro", calcolano gli uffici di Trieste. E con risultati non sempre brillanti. Come per il vocabolario ufficiale, il "dizionâr bilengâl", già costato un milione e mai finito. Dopo dieci anni non ne esiste una sola copia su carta. "Per ora è consultabile sul web", ripetono gli esperti. Avanti di questo passo, serviranno altri 13 anni (e relativi milioni) per completarlo. Se fate un giro al palazzo della Regione, poi, vi imbatterete nell'interprete di friulano. Sta chiuso in cabina col collega sloveno e le cuffie addosso. Fanno mille euro a seduta. Bene, su cinquantanove eletti, in aula parla friulano soltanto uno, il leghista Enore Picco, per qualche decina di minuti a semestre. Viene tradotto in simultanea, poi si risiede e conversa tranquillamente in italiano coi colleghi. Che ci sia uno spreco di denaro pubblico, dopo anni di tutela fatta a questo modo, lo denuncia perfino il presidente del consiglio regionale, Edouard Ballaman, anche lui leghista, lo stesso che ha chiesto (e ottenuto) i sottotitoli nel colossal di Renzo Martinelli sulle gesta di Marco D'Aviano. Va bene la cultura locale, borbotta, ma quando è troppo è troppo. "Il mio partito spinge, assieme alla sinistra. Devo dire, però, che si esagera un po'. Avevo proposto un servizio di traduzione a chiamata, solo quando serve, ma il consiglio non ha voluto. È inutile contestare il Sud, per poi buttare i soldi". Eresie, per il gotha padano. Che, al contrario, ha chiesto all'assessore alla cultura Roberto Molinaro dell'Udc di spingere per una nuova legge. Saranno valorizzati tutti i dialetti della zona, una decina almeno. Vanno dal triestino, al gradese, al dalmata, al muggesano, al bisiaco della provincia di Gorizia. "Ognuno ha la sua lingua", si giustificano in Regione. E quelle lingue si dovranno parlare anche in pubblico e alla televisione.

Sì, mentre a Roma Bossi appena ci prova a sottotitolare in dialetto le fiction della Rai, da queste parti la tv bilingue trasmette ormai da anni: programmi in friulano, usati spesso come mezzi di propaganda degli stessi enti pubblici che li sovvenzionano, strisce protette e notiziari in lingua. Con gli autonomisti che protestano, perché si dovrebbe osare di più. E "Roma ladrona" che, al contrario, mette un freno. Il business linguistico è bipartisan. Inaugurato dalle giunte leghiste dopo Tangentopoli, ha trovato terreno fertile col centro-sinistra. Riccardo Illy ha addirittura riscritto la legge e introdotto il cosiddetto friulano veicolare (l'insegnamento a scuola delle altre materie in friulano) e il silenzio assenso (si insegna a tutti, a meno che non sia chiesto il contrario). Modifiche che però la Corte costituzionale ha cassato. "C'era il rischio di un regime di bilinguismo obbligatorio", denunciarono prima il governo Prodi, poi quello Berlusconi. "Sprechi in effetti ce ne sono", ammette anche l'assessore. "E a settembre scriveremo nuove regole, non si deve più fare

propaganda ". Come fu con la legge sui celti, voluta dall'ex governatrice leghista Alessandra Guerra, oggi nel Pd. Stanziò quattro miliardi di lire nel 2000, scatenando la gara fra associazioni, spesso targate Carroccio. "Tutto era partito come tutela di un patrimonio pubblico, la lingua. Poi si è trasformato in un contributificio", denuncia Sergio Cecotti, il leader autonomista che, da governatore, firmò la prima legge del 1996. Con un rischio persino più drammatico degli sprechi, secondo lui, "e cioè il ridicolo".

Tommaso Cerno

Ecco il Comunicato di risposta del Comitato 482

Egregio Direttore de L'espresso, Daniela Hamai,

non è la prima volta che la lingua friulana e la comunità che la parla si trovano ad essere attaccati sulla stampa, ma raramente ci è capitato di leggere un articolo così zeppo di faziosità, falsità, errori, imprecisioni, insinuazioni ed ironie fuori luogo come "*We speak furlân*" di Tommaso Cerno, pubblicato sull'ultimo numero del settimanale da lei diretto. Talmente zeppo che, per rispondere debitamente a tutte le affermazioni scorrette e alle allusioni malevole fatte dall'autore dell'articolo, dovremmo impiegare ben più dello spazio che questa lettera ci offre. Per questo ci limiteremo a rispondere solo ad alcuni dei punti sollevati nell'articolo.

"*In Friuli il dialetto è già legge*" recita il sommario. Ad oltre 130 anni dalla pubblicazione dei "Saggi ladini" di Graziadio Isaia Ascoli, padre della glottologia italiana, non vi è ancora giunta notizia che il friulano non è un dialetto italiano, ma una lingua retoromanza strettamente imparentata col romancio (una delle quattro lingue nazionali della Svizzera) e col ladino dolomitico (che nella provincia di Bolzano è coufficiale con tedesco ed italiano)? Passi che non ne conosciate la storia e le caratteristiche, ma che non sappiate nemmeno che si tratta di una lingua riconosciuta come tale sia dallo stato italiano, sia dalle autorità europee non depone certo a vostro favore!

Quanto l'argomento vi sia ignoto è dimostrato anche dalla capacità di sbagliare praticamente tutte le parole in friulano citate nell'articolo, a cominciare da quella riportata nel titolo. Non di "*furlân*" si tratta, ma di "*furlan*", e poi "*Vignesje*" per "*Vignesie*", "*dizionâr*" per "*dizionari*", ecc. È legittimo, allora, chiedersi con che accuratezza può riportare delle interviste un autore che non è nemmeno capace di trascrivere correttamente una parola? Ne sapranno certamente qualcosa i citati Edouard Ballaman (presidente del Consiglio regionale del Friuli – Venezia Giulia) e Sergio Cecotti (ex sindaco di Udine)...

Alla base di tutto c'è un concetto molto semplice: i diritti linguistici sono parte dei diritti umani e la loro garanzia è uno dei compiti fondamentali di una vera democrazia. Era chiaro per i padri costituenti dell'Italia repubblicana che, non a caso, hanno affrontato la questione nell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica italiana. Un po' meno chiaro per i loro successori, purtroppo, visto che per la parziale attuazione di tale articolo hanno atteso oltre cinquant'anni: è solo del 1999, infatti, la prima legge statale (482/99) di tutela della minoranze linguistiche. Un risultato ottenuto anche grazie alle dure battaglie dei friulani, a

cominciare dal deputato comunista Mario Lizzero, uno dei massimi esponenti della Resistenza friulana. Proprio la 482/99 prevede per i friulani, e per altre undici comunità minorizzate, la tutela parziale dei loro diritti linguistici garantendo la presenza della loro lingua propria nella scuola, nelle amministrazioni pubbliche, nella toponomastica e nella radiotelevisione pubblica.

A proposito, se proprio ci tenete a pubblicare qualcosa sull'argomento, perché non fate una bell'inchiesta sulle ripetute violazioni e sui ritardi nell'applicazione della legge statale 482/99? Basterebbe citare la violazione di quanto previsto dalla 482 da parte degli ultimi contratti di servizio tra il Ministero delle Comunicazioni e la RAI: altro che la *"tv bilingue"* descritta dall'autore dell'articolo! Una situazione denunciata più volte dalle autorità europee attraverso le Raccomandazioni sull'applicazione della "Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali" (che, pensate un po', si applica anche ai friulani!), ma di cui la "grande" stampa italiana si è sempre disinteressata, forse perché troppo impegnata a dare un'interpretazione in chiave moderna del fascistissimo "Vietato sputare per terra e parlare in dialetto".

Relativamente alle cifre spese e ai risultati ottenuti, ci limitiamo a citare un solo caso, quello del "Grant Dizionari Bilengâl Talian – Furlan" (GDBTF). *"Dopo dieci anni non ne esiste una sola copia su carta"* si legge nell'articolo. Peccato che l'autore del pezzo si dimentichi di ricordare che tale opera (che se stampata richiederebbe diversi volumi) è nata come strumento informatico e non cartaceo! La cui prima edizione è disponibile da anni in rete sul sito del "Centri Friül Lenghe 2000", dove è stato consultato oltre 200.000 volte e scaricato da oltre 5.000 persone (oltre alle 8.000 copie distribuite su cd), e la cui seconda edizione ampliata è stata presentata ufficialmente nel 2008 con altrettanto successo. Per l'autore dell'articolo, tuttavia, il GDBTF rappresenta un chiaro esempio dei *"risultati non sempre brillanti"* ottenuti con i fondi per il friulano. Non la pensano così un certo Tullio De Mauro ed inutili istituti di periferia quali l'Università di Stoccolma, l'Istituto di Ricerca per le Lingue della Finlandia, il CNR di Pisa. Secondo voi a chi viene più facile dare credito? Rimane però la questione delle spese sostenute: secondo esperti esterni al GDBTF pare che, opere analoghe fatte altrove, siano costate molto, ma molto di più... Alla faccia degli sprechi!

È possibile che i miseri fondi per il friulano (fare paragoni con i fondi per il catalano, il basco o il gallese – in questi ultimi due casi con un numero di parlanti simile a quello del friulano – ci sembra umiliante per lo stato italiano, ma perfino la Francia centralista investe di più per il bretone, parlato da circa 300 mila persone, di quanto non facciano attualmente il Governo italiano e la Regione Friuli – Venezia Giulia per il friulano) abbiano attirato degli approfittatori. È possibile, inoltre, che ci siano state delle spese inutili e degli sprechi. Però, ci piacerebbe conoscere anche un solo settore in cui, nello stato italiano, non ve ne siano, a cominciare dai finanziamenti pubblici per l'editoria e per la stampa: soldi pagati da tutti i cittadini italiani, anche da noi poveri contadini e montanari che ci ostiniamo a *"speakare furlân"*. Con le poche risorse a disposizione e con la passione e le competenze di molti volontari in Friuli si sta cercando di garantire i diritti linguistici: cioè la possibilità per tutti di utilizzare la propria lingua madre in maniera normale, ossia in tutti gli ambiti della vita. È un concetto base della democrazia e del rispetto dei diritti umani. Per cui che vi permettiate di parlare di *"uno spreco da 35 milioni"* e di *"follie federaliste"* più che un insulto a quanti da anni si battono per il riconoscimento dei diritti linguistici propri ed altrui (la nostra battaglia, infatti, vale anche per le altre comunità minorizzate che vivono nello stato italiano) è una macchia sulla capacità del

giornalismo italiano di abbandonare gli stereotipi del nazionalismo italiano (fascista e non) e di trattare con rispetto e con onestà quanti sono diversi per lingua ed identità.

Cordiali saluti.

Udine, 30/08/2009

Il portavoce del Comitato 482

Carlo Puppo